

Oro d'autunno

«Sai che ti dico? Io domani scendo, ho aspettato pure troppo» fece Antonio addentando un pezzo di pane e formaggio.

«Tieni Anto', bevi un bicchiere! Guarda che meraviglia la piana! Fa ancora caldo e io quest'anno voglio restare qualche giorno in più. Questo pascolo è oro per le pecore, oro!». Pupo porse il bicchiere ad Antonio e uscirono dalla capanna di sassi ad ammirare quell'altopiano spettacolare che, dopo gli acquazzoni di Agosto e un Settembre mite, aveva riacquistato colore e vitalità.

«Guarda Pupo!» fece Antonio indicando gli stazzi lasciati vuoti dagli altri pastori. «Pure Michele se n'è andato, è partito ieri. Ormai è Ottobre, cosa aspetti, che Camicia metta il cappello?».

«Ne riparliamo in Puglia, quando le tue pecore arriveranno secche come uno stoccafisso!» esclamò Pupo.

«Certo che sei duro eh?» disse Antonio battendosi le nocche sul palmo della mano. «Almeno prenditi Argo, con lui farai prima a scendere».

«Ma no! Roio è il miglior cane pastore di tutto l'Abruzzo e poi ho i miei figli ad aiutarmi» rispose Pupo.

Antonio non insistette, si girò sui tacchi e con un gesto della mano salutò l'amico «Buona permanenza allora!».

«Ci vediamo giù, stai tranquillo. Quando passi da Calascio, avvisa Maria che tardo qualche giorno, così non si prende pena!» disse Pupo. Antonio annuì.

Alle sei di venerdì 10 ottobre 1919 il gregge di Antonio era già in movimento da Campo Imperatore. Passando per Sella di San Cristoforo, sarebbe sceso verso Calascio e attraverso la Valle dei Tirino avrebbe raggiunto il Regio Tratturo; per la fine del mese le sue pecore avrebbero brucato l'erba del Tavoliere. I fischi, i belati e l'abbaiare dei cani si facevano sempre più lontani e lentamente rimase solo la vista di quel gregge che scorreva lento sull'erba come una zattera su una docile corrente.

Pupo era rimasto solo e forse era questo che voleva. Solo con i suoi ragazzi che lavoravano come pastori esperti, con Roio, l'ultimo dei suoi tre fedeli cani

da pastore e con il suo gregge, che grazie a quel pascolo prolungato avrebbe raggiunto la Puglia senza problemi.

Quell'anno la monticata era iniziata male. Prima era morta Perla per un'infezione, poi Toro, il cane più anziano, che stremato dalla fatica se ne andò a morire sopra una grossa pietra che dominava dall'alto il pascolo. Era rimasto Roio, il figlio dei due, con l'intelligenza della madre, la fierezza del padre e il nome del paese di Pupo.

Gli sarebbe piaciuto che Maria fosse lì con loro, ma era rassegnato alla sua mancanza. Tra qualche giorno l'avrebbe rivista, giù al paese, con i capelli raccolti sotto un fazzoletto, le guance arrossate dai primi freddi e l'aria stanca. Ma quegli incontri erano veloci, lei gli avrebbe preparato il sacco con il necessario per il viaggio e lui un mucchio di stracci da lavare. Donne forti le mogli dei pastori, e coraggiose. La loro vita era faticosa, solitaria e senza il conforto di quei sentimenti di avventura, di accoglienza o di convivialità che addolcivano le fatiche dei pastori d'Abruzzo.

Come ogni mattina, anche quel 16 ottobre, i figli di Pupo si erano riempiti la pancia con la zuppa di pane che il padre aveva preparato sul fuoco, e ora erano al lavoro per portare le pecore al pascolo. Lui, dopo aver svuotato i pochi avanzi della colazione nella ciotola di Roio, ci aveva aggiunto un po' di pane duro e l'aveva portata fuori. Voleva salire in alto quella mattina e si arrampicò lassù, dove era andato a morire il vecchio Toro, poi si sedette sopra quella pietra ad ammirare la scena. Vedeva i suoi figli fischiare, fare quei versi e quei gesti tramandati da generazioni per condurre le pecore. Vedeva Roio che, disteso nell'erba, controllava tutti da mezza costa. Pupo si sentì orgoglioso di ciò che vedeva, ma l'orgoglio mutò presto in presunzione. Credette di poter essere il signore di quella magnificenza, di avere tutto sotto controllo lassù, ma poi alzò lo sguardo e vide qualcosa che lo fece ricredere: Camicia aveva messo il cappello. Così dicevano i vecchi. Anche Antonio lo disse la sera prima di partire. Pupo sapeva che quella nuvola che nascondeva la vetta del Monte Camicia era presagio di un peggioramento improvviso del tempo. Bisognava partire.

Scese dal figlio maggiore giù al pascolo. «Bisogna partire Carmine. Guarda lassù» fece Pupo indicando la montagna. «Voi avvicinate le pecore, stasera faremo un unico stazzo e domattina presto partiamo, oggi non c'è più tempo. Io preparo il resto» e tornò verso la capanna. I ragazzi si erano messi subito al lavoro, avevano allestito lo stazzo più grande, ma le pecore erano nervose e ci volle più tempo per riunirle e contarle. Finirono nel pomeriggio, quando il vento gelido iniziò a portare i primi fiocchi. Cenarono davanti al fuoco con pancotto e formaggio e Pupo per la prima volta versò mezzo bicchiere di vino a Luigi «Stasera bevi un po' di vino anche tu va', domani si parte e non sarà una passeggiata». L'orgoglio colorì le guance di Luigi prima ancora del vino e si addormentò sereno, un po' più grande dell'età che aveva.

Fu Roio a dare la sveglia alle quattro del mattino e la neve vorticava fitta e tagliente nell'aria. Pupo uscì ed ebbe paura. Fece vestire i figli, poi si assicurò che fossero ben coperti e disse «Prendete il necessario, il resto lo lasciamo qui» e uscirono. Si avviarono verso lo stazzo, liberarono le pecore ed iniziarono il viaggio. Non aveva mai visto tanta neve a Ottobre, ma quello che dava più pena era il vento, forte, insistente, che si infilava dappertutto. Il gregge avanzava lentamente, ma era ancora compatto. Camminarono nella tempesta seguendo l'istinto di Roio, ma quando furono circa a metà strada la situazione peggiorò. La neve e il vento aumentarono d'intensità e il gregge si disperse. «Papà, papà, le pecore!» urlò Carmine, ma Pupo gli rispose prendendolo per mano «Lasciale stare, sarà come Dio vuole! Roio, vieni qui anche te!» Poi prese Luigi, se lo caricò sulle spalle e proseguirono.

Maria era molto preoccupata, andava e veniva dalla finestra della loro casetta di Calascio, ma quello che vedeva l'angosciava. Aveva tutta la famiglia lassù, in mezzo a quella tempesta che si addensava sempre di più. Non era il tipo da rimanere mani nelle mani, non ci riusciva. Si vestì, uscì e prese il sentiero per San Cristoforo. Lei camminava e urlava i loro nomi, ma il vento e la neve le riempivano la bocca soffocando le grida. La disperazione ebbe la meglio.

I tre pastori erano quasi arrivati a San Cristoforo, ma senza forze. Era impossibile respirare ancor più che camminare, a causa del vento e della neve ormai alta.

Il primo a cadere fu Carmine, sfinito. Pupo gli si chinò accanto per cercare di tirarlo su, ma cadde, e con lui anche il piccolo Luigi.

Li ritrovarono a Primavera, quando la neve si ritrasse.

Trovarono Pupo, suo figlio Carmine di tredici anni e suo figlio Luigi di otto.

Trovarono il vecchio Roio, disteso sui loro corpi, nell'ultimo tentativo di proteggerli.

Trovarono Maria, a poca distanza da loro, con le braccia tese verso il nulla.

Giorgio Rinaldi